

Luca Bortone

LAND GRABBING

Panesi Edizioni

LAND GRABBING di Luca Bortone
©2014 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)
I edizione digitale: ottobre 2014

ISBN 9788899289089

Tutti i diritti di copertina sono riservati.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.
Ogni riferimento a fatti, persone e/o cose esistenti è da ritenersi puramente casuale.

www.panesiedizioni.it

Segui Kymaera Edizioni anche su [Facebook](#), [Twitter](#), [Google+](#) e [LinkedIn](#)

Syn

Ai miei nonni, per il sostegno granitico e incondizionato, sempre.

Alla mia famiglia, per l'affetto, l'educazione e tutto quanto.

Alla mia Chica, per l'amore vero e profondo.

CAPITOLO 1

Lugano

No, no, no!

Giulia Ferri chiuse la porta d'ingresso dietro di sé e mosse qualche passo lungo il corridoio. In quel silenzio ovattato, le suole degli stivali rimbombavano come zoccoli. O forse era solo la tensione a esasperare le sue percezioni.

Non puoi...

Cauta, si avvicinò all'uomo e gli appoggiò due dita sul collo barbuto.

... essere morto.

Il cuore non pulsava, il torace era immobile. In quel corpo non c'era più vita. A giudicare dalla chiazza di sangue secco sotto la testa, il poveretto era stecchito da parecchie ore. Ferri sospirò.

Maledetto.

Spinta dallo sconforto e da un pizzico di frustrazione repressa colpì il cadavere con la punta del piede.

Imbecille, non ti avevo ancora concesso il permesso di morire. Adesso a chi cavolo chiedo?

Si era appena resa conto di aver sprecato oltre due mesi dietro una persona che ora non respirava più. Si sedette a gambe incrociate accanto al corpo e appoggiò la schiena contro la parete ruvida. Dalla tasca del gilet imbottito estrasse il cellulare e ne scorse la rubrica. Indecisa su come procedere, fissò a lungo il nome evidenziato. Il pollice tentennava a pochi millimetri dallo schermo tattile.

Cosa m'invento ora?

Una nuvola oscurò per un istante il sole al tramonto. Quando la luce tornò, Ferri sgranò gli occhi, colpita da una rivelazione piuttosto ovvia. Nonostante fosse stata la prima stranezza ad aver catturato il suo sguardo, era come se il cervello ingolfato avesse impiegato parecchi minuti a elaborare l'informazione. Strisciò con il sedere sul parquet scheggiato in più punti, fino a raggiungere l'uomo. Osservò l'oggetto allungato, incredula. Piegò la testa di lato e la treccia castana le scivolò oltre la spalla.

Ma che diamine...

«Marco?»

Tuonò una voce maschile piuttosto roca. Giulia sussultò, trattenendo a stento un gridolino.

Il nuovo arrivato picchiò con decisione contro il legno della porta.

«Marco, ci sei?»

L'uscio tremò.

«Oh, coglione, cosa combini? Avevamo appuntamento mezz'ora fa!»

Avanzando carponi, Giulia raggiunse il bagno, dove si nascose. Respirò a fondo, come le avevano insegnato al corso di meditazione, e il cuore rallentò la propria corsa. Recuperato un briciolo di lucidità, analizzò la situazione.

Non si metteva bene.

Era intrappolata in un appartamento al quarto piano in compagnia dell'inquilino morto, mentre qualcuno bussava con insistenza alla porta. E se solo l'uomo avesse abbassato la maniglia, si sarebbe trovato davanti al cadavere lungo e disteso. Come se non bastasse, Giulia aveva disseminato l'intero corridoio con le proprie impronte digitali.

Bella mossa, brava!

Non si metteva per nulla bene.

In un'altra camera un cellulare cominciò a squillare, riproducendo il fastidioso trillo di un telefono in bachelite degli anni cinquanta.

No dai, non puoi... merda!

Messa alle strette, Ferri decise di agire. Si sfilò gli stivali e le calze e uscì dal bagno; raggiunse l'uscio e vi appoggiò contro una spalla. Siccome il corridoio era immerso nella penombra e la luce filtrava dal pianerottolo, confidava che nessuno potesse vedere l'ombra dei suoi piedi muoversi nello spiraglio sotto la vecchia porta. Un leggero spiffero le solleticò le dita nude. Giulia iniziò a fissare la maniglia, pregando che non si abbassasse.

L'uomo starnutì e l'eco rimbalzò per la tromba delle scale.

Bussò ancora, con forza, e lei comprese che non sarebbe mai riuscita a tener chiusa la porta, se l'altro avesse deciso di spingere con decisione. Lo sentì imprecare sottovoce.

«Il solito segaiolo! Fai come credi, tanto sei tu che perdi un'ottima occasione...»

Commentò poi. Poco dopo il rumore di passi si affievolì, fino a sparire inghiottito dal silenzio.

Giulia sospirò.

Dopo alcuni minuti trascorsi con l'orecchio teso, recuperò gli stivali e si mise a perlustrare le tre stanze. In cucina scovò un portatile, uno smartphone e un tablet nuovo di zecca. Ficcò tutti e tre in una borsa della spesa e decise che era giunto il momento di andarsene.

Prima di abbandonare l'appartamento, gettò un'ultima occhiata allo sfortunato inquilino.

Che brutta morte. Spero tu abbia almeno avuto la decenza di trascinare i tuoi dannati segreti nella tomba.

Tornata in strada, saltò sul primo bus in partenza per il centro città, verso il suo albergo, con un'unica, pressante domanda in mente: *come diavolo glielo spiego? Stavolta mi uccide.*

CAPITOLO 2

Lo scatto secco del flash riportò Diego Anastasi nella stanza. Oltre la finestra, il fiume terroso scorreva tra gli alti argini in pietra, ingrossato dalle abbondanti precipitazioni cadute in una primavera che sapeva troppo d'inverno e troppo poco d'estate. L'ispettore di polizia si sfregò un occhio e con la punta della lingua inumidì le labbra. In un mese, il sole aveva fatto capolino sì e no una volta a settimana, e mai durante i suoi giorni liberi. Era stufo marcio, così come lo era l'intero Canton Ticino. Un giugno così freddo, in cui la sera occorreva addirittura indossare la sciarpa per non perdere la voce, non si vedeva da...

...da mai, suppongo, rifletté Anastasi.

«Ispettore, questa era l'ultima. Faccio portare il corpo a Bellinzona per l'autopsia», comunicò il responsabile della polizia Scientifica. Samuele Bianchi era un tipetto raccolto in poco meno di un metro e settanta. Entro due anni sarebbe andato in pensione, ma ciononostante svolgeva il proprio lavoro con la passione e il fervore di un ventenne.

Sì, e per favore fallo sparire, pensò Anastasi.

«Perfetto, grazie. Mandami il rapporto quanto prima», disse invece, osservando per un istante ancora il cielo plumbeo. Tolsse un pilucco dalla manica del blazer che indossava sopra il pullover e la camicia azzurra e sospirò.

«Sarà un delirio, Diego. Ci sono impronte ovunque intorno al cadavere. Due mani, una destra e una sinistra. Poi stivali e addirittura piedi nudi. Piccoli. Scommetto metà del tuo stipendio che sono state lasciate da una donna. C'era anche un capello, lungo e castano, raccolto vicino al muro.»

Anastasi si voltò a controllare il lavoro degli agenti. I suoi occhi di un grigio molto chiaro si soffermarono sul centro della stanza. Il cadavere di Marco Scaglia era stato chiuso dentro un sacco nero e caricato sulla barella. Due agenti paludati in una tuta di plastica azzurrina lo spinsero verso il balcone, dove alcuni vigili del fuoco imbragati nell'attrezzatura da scalata assicurarono la lettiga con dei moschettoni e iniziarono a calare il corpo verso l'ambulanza. L'ascensore del vecchio palazzo era troppo piccolo e i pianerottoli delle scale erano troppo stretti per permettere una discesa a piedi in completa sicurezza. Decine di volti curiosi

sbirciavano le operazioni dalle finestre circostanti, mentre un gruppo di ragazzi più spavaldi stava riprendendo la scena con i cellulari, urlando domande e assurde ipotesi.

L'ispettore si augurò che gli smartphone non fossero dotati di uno zoom troppo potente. Se qualcuno avesse diffuso le immagini della lunga freccia che spuntava dal sacco - e che aveva terminato la propria corsa nel cervello della vittima - la curiosità morbosa dei mezzi di comunicazione e l'ansia dei cittadini sarebbero degenerate in un'enorme pressione sulle sue spalle. Anastasi si pentì di non aver fatto coprire il tutto con un lenzuolo.

«Guarda questo», continuò il responsabile della Scientifica. Raggiunse Diego, zoppicando a causa dei dolori al ginocchio che lo tormentavano dall'infortunio patito sulle piste sciistiche di Laax una decina d'anni prima. Contrasse in una smorfia il volto segnato da leggere rughe d'espressione e sbuffò.

«Ormai sono da rottamare. Goditi i tuoi spensierati trenta, finché puoi. Un giorno i tuoi bei ricci neri cadranno e in testa non ti resteranno che saggezza e rimpianti», disse. Gli porse una prova.

«Era infilato nella tasca dei pantaloni, avvolto nel cellophane. Magari riesci a scoprire cosa significa.»

L'ispettore rigirò tra le dita un biglietto da visita leggermente spiegazzato, inserito in una busta per le prove trasparente. Bianco da un lato, dall'altro raffigurava solo un curioso disegno: la testa arrotondata di un uccello, dipinta di arancione e con due grosse croci nere al posto degli occhi.

«Grazie», disse Anastasi. Avrebbe voluto domandare al patologo qualche dettaglio in più, come l'ora approssimativa della morte, ma sapeva di sprecare solo tempo. Bianchi non rivelava mai alcun dato di cui non fosse più che certo. Prima le analisi scrupolose, poi le risposte: glielo aveva ripetuto spesso.

Dopo un breve silenzio, Bianchi aggiunse:

«Sono con te al cento per cento, comunque. Volevo lo sapessi.»

Diego sollevò gli occhi di un grigio chiarissimo e incrociò lo sguardo dell'uomo.

«Eh?»

«Per la storia di Pietrangelo. Ne parlano tutti ormai. Per me, hai fatto benissimo.»

«Okay.»

«Se ne renderanno conto tutti, a tempo debito.»

Anastasi sollevò le spalle larghe. «Staremo a vedere...»

«Sarà sicuramente così, vedrai. Non possono far finta di nulla ancora per molto. Da quando hanno pubblicato quell'articolo sul *20 Minuti*, hai tu il coltello dalla parte del manico. Non hai idea di quanti commenti indignati ho sentito in giro. Presto...»

Diego si sporse e gettò una breve occhiata giù dal balcone.

«Il corpo è nell'ambulanza», lo informò.

Non era vero, ma voleva restare solo per mettere ordine nei pensieri. Come poteva concentrarsi sull'indagine, se continuavano a tormentarlo? A parole - e soprattutto lontano dal commissariato - erano tutti molto bravi a schierarsi dalla sua parte e sventolare con orgoglio il suo vessillo, ma a conti fatti... era e rimaneva solo.

Strinse la fronte tra le dita e scacciò quelle riflessioni inopportune.

Ricambiò il saluto frettoloso di Bianchi, scrocchiò il collo e si mise all'opera. Fin quando della vittima avesse conosciuto solo il nome stampato sulla patente di guida, non avrebbe compiuto progressi degni di nota. Un nome non rivela nulla del carattere di una persona né delle sue abitudini. Nella maggior parte dei casi non viene scelto, ma solo assegnato. In altri può mentire, essere inventato oppure cambiato per nascondere o evidenziare qualcosa che in realtà non c'è.

No. Per scovare il suo aguzzino, Diego doveva prima capire *chi* era Marco Scaglia. Solo così avrebbe potuto ragionare sul movente dell'omicidio.

Anastasi decise di partire dal luogo in cui la gente, senza volerlo, rivela gran parte della propria intimità. Varcata la soglia della stanza da letto, ebbe la prima, grossa sorpresa. Inarcò le sopracciglia.

Ah ecco.